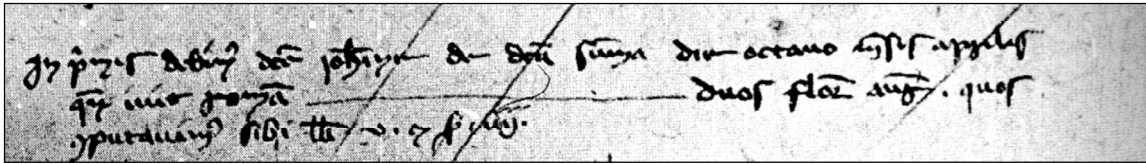


Il Giubileo dell'anno 1300 - Giovanni Villani, Dante Alighieri e ... la Giovannina di Porta di Balla



Siamo ormai entrati in quel percorso di tempo che la storia cristiana chiama terzo millennio. Abbiamo alle spalle duemila anni dalla nascita del nostro salvatore Gesù Cristo, cioè la sua incarnazione nel seno della Vergine Maria. Per motivi dunque di Fede, ma anche per altri molto terrestri, la stampa e i mass-media già da tempo ci tengono informati su questo avvenimento che si ripete ogni venticinquesimo anno, scuotendo la coscienza dei cristiani che ancora si sentono tali e avvertono aleggiare su di sé la misericordia e il perdono di Dio.

Proprio questo insistere dei mass-media sull'argomento mi ha suggerito di soffermarci non tanto nel ripetere notizie ed esortazioni facilmente reperibili nella carta stampata, quanto sul chiederci se la religiosità cattolica di Firenze nell'anno 1300 fosse veramente sensibile - a livello popolare - alla bolla di Bonifacio VIII (22 febbraio) che indicava la straordinaria Perdonanza.

È chiaro che la risposta alla domanda avrebbe bisogno di una ricerca accurata tra le pieghe ancora nascoste della storia religiosa di Firenze, e non certo di un breve articolo sul bollettino del Santuario. Quindi se possiamo augurarci che qualche storico nella nostra città possa realizzare una simile - non facile - impresa, io mi limito al modesto compito informativo di riportare quanto già appartiene alla conoscenza storica, solo aggiungendo un piccolo inedito, elemento che è proprio della documentazione dei primordi di S. Maria di Cafaggio, cioè dell'Annunziata.

Firenze ricorda il primo Giubileo celebrato nell'anno 1300 con la famosa cronaca di un suo illustre cittadino che partecipò direttamente, come fedele devoto, al rito della Perdonanza a Roma: *ed io posso testimoniare, che vi fui presente e vidi*. Il teste è Giovanni Villani, mercante e viaggiatore per interesse e per piacere, più volte in Francia e nelle Fiandre, collegato con le grandi Compagnie di banchieri, e che, nel loro crollo finanziario, subì la prigione delle Stinche, in cui venivano rinchiusi a Firenze, i debitori insolventi. Ma la sua onestà e il suo talento furono riconosciuti dalla sua città che lo ebbe a capo di diverse e delicate imprese. Egli, umilmente, come un qualsiasi *romeo*, ricevette la grande Indulgenza, e rimase colpito dalla folla di pellegrini che da tutta Europa erano scesi a Roma, con non piccoli sacrifici per lucrare la Perdonanza. Fu anzi la visione di questo amalgama di forestieri, diversi per lingua e costume, ma uniti nella stessa Fede che lo condusse a concepire un'opera, una cronaca, che avendo Firenze come fulcro, raccogliesse fatti, notizie, leggende, manifestazioni di religiosità dell'intera Europa. Infatti egli dichiara, al termine del cap. XXXVI del primo libro:

Considerando che la nostra città di Firenze, figliola e fattura di Roma, era nel suo montare [cioè si trovava in crescita civile e politica] ... mi parve convenevole di recare, in questo volume e nuova cronaca, tutti i fatti e cominciamenti della città di Firenze, in quanto mi è stato possibile a ri-

Sotto il titolo, il secondo rigo del f. 10r delle *Ricordanze di S. Maria di Cafaggio*, che parla della Giovannina quando ivit Romam.

cogliere e ritrovare; e seguire ... l'altre notabili cose dell'universo in breve, infino che sia piacere di Dio alla cui speranza, per la sua grazia: e così negli anni 1300 tornato da Roma, cominciai a compilare questo libro, a reverenza di Dio e del beato Giovanni [Battista] e commendazione della nostra città di Firenze.

Il Villani dunque racconta che *papa Bonifacio ottavo ... nel detto anno [1300], a reverenza della natività di Cristo fece somma e grande indulgenza in questo modo: il pellegrino doveva per prima cosa confessarsi e, se abitava a Roma, dentro l'anno avrebbe dovuto visitare le chiese di S. Pietro e Paolo per trenta giorni continui; se invece era forestiero bastava che la visita durasse 15 giorni. Così i pellegrini del Giubileo ricevevano piena e intera perdonanza di tutti i peccati. Inoltre, continua il Villani, ogni venerdì o festa solenne, a consolazione dei fedeli, si mostrava in San Piero la Veronica del sudario di Cristo.*

La devozione alla Veronica - cioè *vera icona*, vera immagine del volto di Gesù, lasciata impressa nel panno con cui, secondo la tradizione, una donna aveva asciugato il volto del Signore lungo la via del Calvario -, già dal tempo delle crociate, aveva mosso il pellegrinaggio dei fedeli, delle più lontane regioni dell'Europa, attraverso la *via Francigena* e altri itinerari fino a Roma.

Anche su questa devozione Firenze ha una sua testimonianza con la *Vita Nova* (par. 40, 1) e la *Commedia* (Paradiso XXXI, 103-108) di Dante Alighieri: *In quello tempo - così la Vita Nova - molta gente va per vedere quella imagine benedetta la quale Jesu Cristo lasciò a noi per esempio de la sua bellissima figura ...; e la Commedia:*

Qual è colui che forse di Croazia / viene a veder la Veronica nostra / che per l'antica fame non sen sazia / ma dice nel pensier, fin che si mostra: / Signor mio Gesù Cristo, Dio verace, / or fu sì fatta la sembianza vostra?

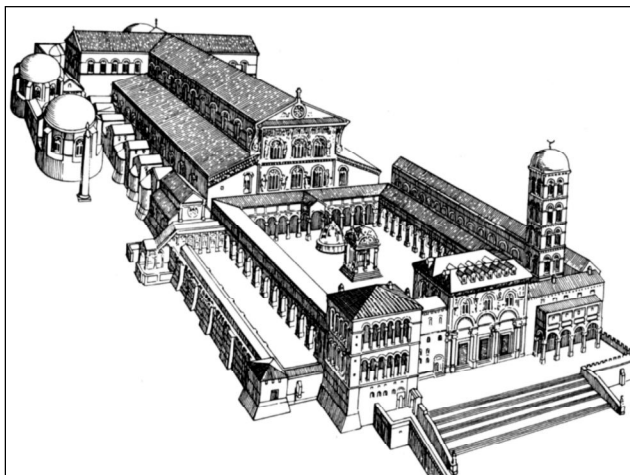
E sempre il fiorentino Alighieri, lascia il ricordo della sua presenza alla Perdonanza di Roma, nella cantica dell'Inferno dove, per esemplificare il va e vieni di due file di dannati su un ponte di *Malebolge*, ricorda quanto ha visto a Roma al tempo della perdonanza:

come i Roman per l'esercito molto [per la gran moltitudine] / l'anno del giubileo, su per lo ponte / hanno a passar la gente modo colto [in modo ordinato] / che de l'un lato tutti hanno la fronte / verso il castello [Sant'Angelo] e vanno a Santo Pietro, / da l'altra sponda vanno verso il monte (XVIII, 28-33).

Infine nella II Cantica Casella, l'amico musico, rivela a Dante che, dopo la propria morte egli non fu subito traghettato dall'angelo sull'isoletta dove sorge il Purgatorio perché, negli ultimi tre mesi - dall'indizione dell'Anno Santo - le anime di coloro che beneficiavano dell'indulgenza del Giubileo applicate ai defunti, avevano sovraffollato il lavoro del celeste nocchiero (Purgatorio, II, 94-99).

Fin qui ho raccolto le testimonianze ben conosciute perché affidate ai testi della cultura accademica, ma forse ignote per i non addetti ai lavori.

E quindi una domanda sorge naturale: la



A sinistra: ricostruzione dell'antica S. Pietro come doveva essere nel Medioevo (e al tempo della Giovannina), secondo P. Toesca (da F. GERKE, *Le sorgenti dell'arte cristiana*, Milano 1969). A destra: l'interno della chiesa di S. Lorenzo di Budrio, da una fotografia inizio secolo XX.

classe media, la povera gente come accolse e partecipò alla grande Perdonanza di Bonifacio VIII? Ripeto che alla domanda dovrebbe seguire una risposta, che però appartiene ancora al segreto degli Archivi. Io qui aggiungo un piccolissimo contributo che i registri economici del convento della SS. Annunziata ci hanno conservato.

Nei primi anni di esistenza del convento dei Servi di S. Maria di Cafaggio (1250, posa della prima pietra della chiesa) e poi fino ai primi del '300, le condizioni economiche del nuovo Ordine erano tutt'altro che floride, e, per portare avanti i lavori della chiesa, del convento e di quanto attorno ad esso era necessario costruire, non bastavano le offerte dei fedeli, ma erano necessari prestiti dalle banche o da privati che a volte esigevano interessi e puntualità nella restituzione, e a volte no. Tra questi ultimi, molto vicini alla nuova devozione alla Vergine presentata dai frati di Cafaggio, emerge dalla documentazione economica del convento, il nome di una donna, chiamata familiarmente dai frati *la Giovannina*, o la Giovannina di *monna Tessa* (degli Alluodi), una vedova questa conversa dei Servi presso la quale la Giovannina, nubile, abitava.

Appare però dai nostri registri che la giovane donna è benestante e possiede un forno situato forse presso Porta di Balla (più o meno in fondo all'attuale Via dei Servi). Certo è che la Giovannina dimostra disponibilità di denaro e aiuta con generosità i frati di Cafaggio. Nel 1295 presta 7 fiorini d'oro per la costruzione di *un muro*, e poi altri 8, e infine altri 11 per terminarlo. Il denaro le è regolarmente restituito dal convento. Ma il prestito più importante che ella fa ai frati è quello del novembre 1297 e si tratta di 22 fiorini d'oro, necessari per comprare del terreno in località Arelle, presso la Pieve di Giogoli. La grossa somma fu restituita poco per volta, e il debito venne sciolto completamente (*fuit solutum in integrum*) solo 13 anni dopo, e *sine merito*, cioè senza interessi, ma, pre-

cisa la nota, la Giovannina *fuit contenta*.

In mancanza di dati più espliciti su questa figura di donna molto vicina a Santa Maria di Cafaggio negli anni intorno al Trecento, ci dobbiamo contentare di quanto traspare dalle note dei nostri registri di amministrazione.

E il dato più assodato che emerge è la grande amicizia e la reciproca fiducia tra la fornaina di Porta di Balla e i frati dei Servi. È da questa fiducia, mi sembra, che nasce la notizia indiretta sul Giubileo.

Nei primi mesi del 1300, certamente si organizzano in Firenze pellegrinaggi per scendere a Roma e lucrare la grande indulgenza. E la Giovannina decide di partecipare alla Perdonanza. Così richiede ai frati che dai 22 fiorini d'oro, sia rimborsato a lei del denaro per il viaggio e il sostentamento a Roma. Infatti nella «ragione» intestata al prestito della Giovannina, appare nel registro questa nota:

... dedimus dicte Iohannine de dicta summa, die octavo mensis aprilis [1300] quando ivit Romam, duos florenos aureos, quos computavimus ll. v, s. iij [... demmo alla detta Giovannina per la suddetta somma [i 22 fiorini d'oro] l'8 del mese di aprile, quando andò a Roma, due fiorini d'oro che le computammo lire 5 e soldi 4]⁽¹⁾.

Questa notizia che in sé, solo indirettamente ci parla di Giubileo, è però una spia che ci dichiara come a Firenze la bolla della Perdonanza di papa Bonifacio VIII avesse raggiunto e subito commosso non solo le classi alte e colte, ma chiunque si poteva permettere mezzi e coraggio per intraprendere il cammino di penitenza esteriore e di speranza nel cuore, verso la grande Perdonanza di Roma.

Eugenio M. Casalini, osm

(‘La SS. Annunziata’, gennaio - febbraio 2000)

⁽¹⁾ *Ricordanze di S. Maria di Cafaggio (1295-1332)*, a cura di E. CASALINI, in A.V., «Testi dei “Servi de la Donna di Cafaggio”», Firenze 1995, pp. 39,79.